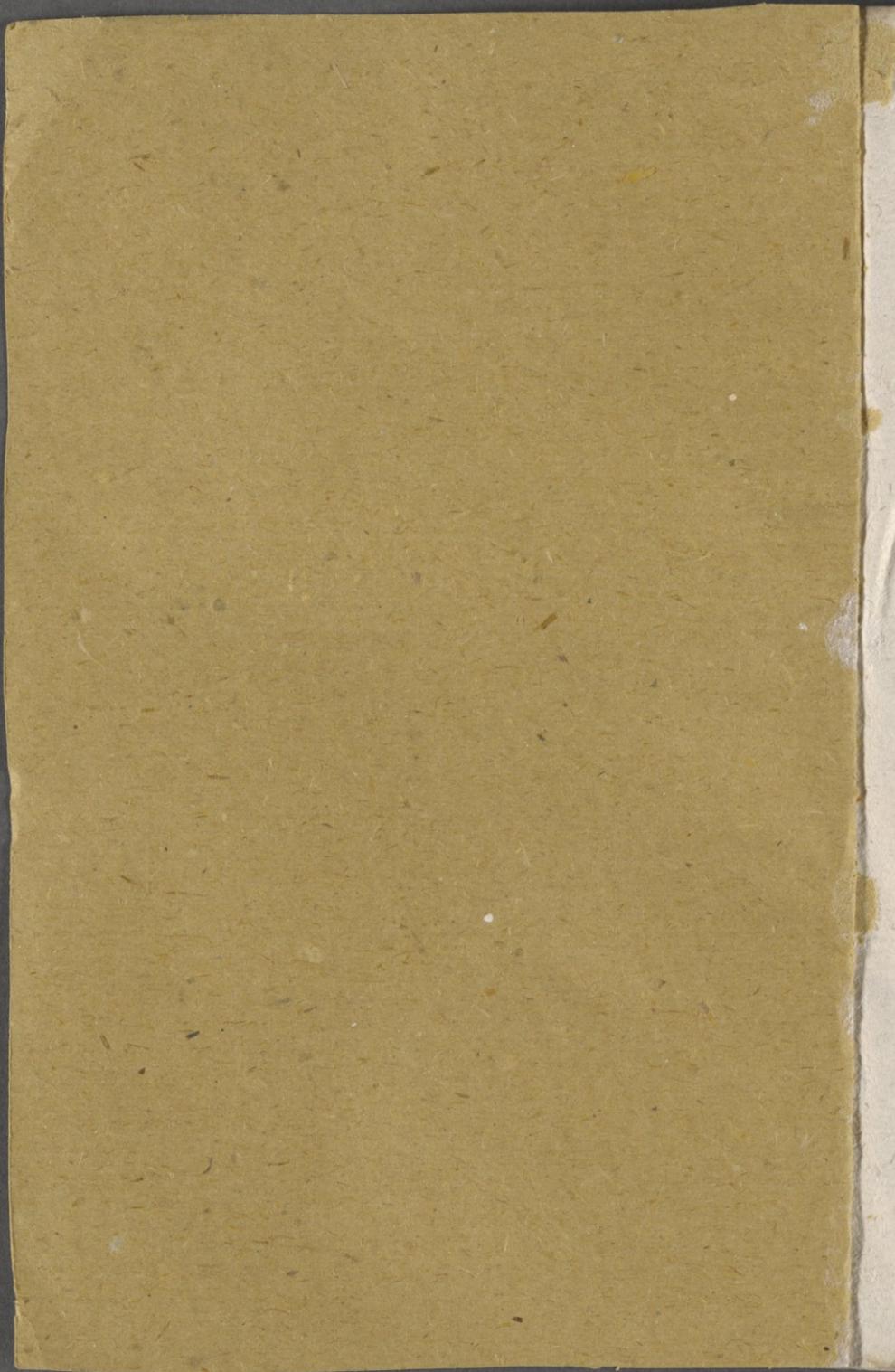


MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

984



984

AMORE, ED INTERESSE

OSSIA

L' INFERMO AD ARTE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

A D E L I N A

MELO-DRAMMA SENTIMENTALE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

L' Autunno dell' Anno 1810

Poesia di Gaetano Rossi.

Musica di Pietro Generali.

(1) 15 Settembre 1910

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.



UNIVERSITY OF CHICAGO

1890

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

PHYSICS

ATTORI CANTANTI.

Prima Buffa assoluta Primo Mezzo *Carattere ass.*

La Sig. Rosa Morandi. Il Sig. Tommaso Ricci.

Primi Buffi a perfetta vicenda

Il Sig. Luigi Raffanelli. Il Sig. Nicola de Grecis.

Altro primo Buffo *Seconda Donna assoluta*

Il Sig. Domenico Remolini. La Sig. Clementina Lanari.

~~~~~
Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor

ANTONIO PAPINI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini. Sig. Caterina Bertoni.

Primi Grotteschi a perfetta
vicenda
Li Signori

Rosa Viali
Luigi Marini
Rosa
Luigi
Rosa
Gajetano
Giovanni
Giuseppe
Pirola
Francesco
Pirola
Raimondi
Teresa
Pirola
Anna

Ballerini del corpo di Ballo

Sig. Bernardo Rossi

Gaetano Boroni

Bernardina Rossi

Antonia Ro.

Sig. Alessandro Calegari

Gio: Battista Angeli

Rosa Boroni.

Anna Rossi.

~~~~~
Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto
dal Signor Giuseppe Dian.

Machinista, e Illuminatore il Sig. Luigi Colalto.

A T T O R I:

MERLINA, Giovane vedova, ospite del
La Sig. Rosa Morandi.

DOTTOR FAZIO, Medico ignorante, ed Agente
dei beni di
Il Sig. Luigi Raffanelli.

DON LUIGINO, Militare bizzaro.
Il Sig. Tommaso Ricci.

FINOCCHIO, Ciarlatano amante di Merlina, per
la quale si finge ammalato, e si è introdotto in
Casa del Dottor Fazio per far cura, sotto il no-
me di Don Tiberio, ricco Mercante di Lucca.
Il Sig. Nicola de Grecis.

DORINA, Villanella astuta, Serva del Dottor Fazio.
La Sig. Clementina Lanari.

BERNARDO, Villano furbo, avaro, e raggiratore.
Il Sig. Domenico Remolini.

Comparsa di quattro Villani.

*La Scena si finge in un Villaggio, nelle
vicinanze di Pisa.*

La Musica è del fu Celebre Maestro Raffaele Or-
gitano.

Copistaria di Musica presso Giacomo Zamboni sotto
le Procuratie vecchie a S. Marco.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna. Veduta in distanza in prospetto di un borgo, da una parte al davanti sarà il di dietro della Casa di Don Fazio, con porta praticabile, dall'altra sarà la Casa rustica di Bernardo, con porta praticabile.

Bernardo davanti alla sua Casa, con Dorina, ed alcuni Villani, che canteranno, e salteranno, e il Dottor Fazio seduto davanti alla porta di sua Casa, che starà leggendo un libro.

Dor. } Chi vive allegramente
 a 2 } Cent'anni può campar;
 Ber. } Chi mal mai non si sente
 Fa il medico crepar.

Dor. Una ragazza allegra
 Alletta, ed innamorata,
 E i giovani tal'ora
 Fa pazzi diventar.
 Amor dall'allegria
 Giammai non si scompagna,
 E fa nella campagna
 I cori giubilar.

a 2 Chi vive ec. ec.

Faz. Crepar tutti voi possiate
 Quando men ve l'aspettate:
 Qui non voglio, che si strilla,
 Son il medico di villa,
 Sto leggendo, scrutinando,
 Riflettendo, esaminando,

A 3

E voi

E voi state sul mio muso
 Queste frottole a cantar?

a 3

Dor. e { In campagna questo è l'uso
Ber. { Ogni spasso a noi ben lice,
 E cantando ognun qui dice
 Possa il medico crepar.
Fez. { Villanacci, birbantacci,
 Un dì vi ho da sconquassar.

Vi ho detto, che qui innanzi
 Chiassi, e rumor non voglio.
 Ho in casa un ammalato
 Con i dolori cronici, e per niente
 Stride come un porcello,
 Ed all'ospite mia rompe il cervello.

Ber. Dorina: andate in casa.
 Tempo non mancherà per divertirci;
 Già sapete l'umor di questo burbero.

Dor. Ben ... farò a modo vostro;
 Ma a suo tempo averà la mia risposta,
 Ch'io per farlo crepar son fatt'apposta. (p.

S C E N A II.

Fazio, e Bernardo.

Faz. Bernardo, ascolta; sai,
 Che sempre stato sei mio consultore,

Ber. E vi ho ben consultato:

Faz. Sai, che il fattore io sono,
 Del Capitano di cavalleria
 Don Luigino, che ormai son dieci anni,
 Che da qui manca?

Ber. Il sò.

Faz. Io sempre ho fatto
 Voti al ciel, che il facesse
 Merire in guerra, e invece

Mi

2
Mi scrive da Verona,
Ch'egli per questa volta è già partito.
Ber. Capisco, vi dispiace, avete fatto
Sin'ora un bel goder con le sue rendite.

Faz. E come!

Ber. E or che pensate?

Faz. Di supplire

Con la dote di questa vedovella
Al vuoto di sue rendite, che ho fatto,

Ber. E come combinare?..

Come pensate far?

Faz. La vuoi sposare;
Sono otto mila Scudi, ch'essa ha in dote,
E con questi ... ma andiamo in casa tua,
In libertà là il tutto ti dirò.

Ber. Ed io da saggio vi consulterò.

(*vanno in casa di Ber.*)

S C E N A III.

Don Tiberio in veste da camera, ed in berretto, sorte dalla Casa di Fazio, appoggiandosi ad un bastone caricando l'ammalato, e riflettendo dice.

Amor perchè mi pizzichi?
Amor perchè mi stuzzichi?
Lo sai, non sò più reggere;
Dunque che si farà?

Amor se mi vuoi bene
Consola le mie doglie:
Tu trovami una moglie
Che il male guarirà.

Le donne non mi guardano,
E dicono ch'io son brutto;
Ma in ciò non son colpevole,
Mio padre fece tutto,

In fatti il naso è d'acquila,
 La bocca fatta a bussola,
 Ho gli occhi di civettola,
 Il pelo irsuto e ruvido,
 In somma è indubitale,
 E ver son troppo brutto;
 Ma amor aggiusta tutto,
 Amor m'ajuterà.

E pure benchè brutto,
 E' rigettato ognora dalle donne,
 Io spero questa volta
 D'avermi conquistato un bel visetto.
 Io sono un ciarlatano
 Ma qui non sono per tale conosciuto
 La mia pensata in vero è stata egregia.
 Dalla beltà, e ricchezza
 Di questa vedovella
 Restato a prima vista incatenato,
 Venni qui dal Dottor finto ammalato;
 Così potrò con comodo ...

S C E N A IV.

Fazio dalla Casa di Bernardo, e detto.

Fez. **C**he vedo!
 Che fate in strada? siete pazzo?..
Tib. Un poca
 D'aria credei, che mi facesse bene ...
Faz. Eh andate in casa ... presto ...
 Prendetevi il decotto, e procurate
 Di star caldo, e sudare a goccioloni.
 Io vado intanto a fare
 Trenta visite di un minuto l'una,
 Poi verrò tosto a visitarvi.

Tib. Ebbene ...

(s' incammina.

Va-

Vado ... (mezzo a è assai, vengo, mio bene.)
(va in casa.

Faz. Sono stato una bestia !.. ora ci penso !..
Dovea lasciarlo in strada, così il male
Cresceva, e più durava ... oh ! che animale !
(parte per la campagna.

S C E N A V.

Sala in Casa di Fazio, da una parte porta d'ingresso praticabile, dall'altra una finestra praticabile, con coltrina lunga fino a terra. Tavolino con sopra un tamburello da lavoro per donna, ed alcune boccette di medicina, e sedie all'intorno.

Merlina, di poi Don Tiberio.

U n non so che mi sento,
Che mi sta dentro al core,
Non so, se sia contento,
Non so, se sia dolore,
Mi pizzica, e si sta.
Mi batte, e poi sen va.
L' intendo, si, l' intendo,
E' il furfantel d'amore,
Che scherza col mio core,
E delirar mi fa.

Or che il Dottor' è uscito
Vorrei parlare un pò con l'ammalato.
Egli è molto grazioso;
Benchè ammalato, spesso l'occhietto
Mi fa, e sorride; a dire il ver ci ho gusto.
Di lui non posso dire veramente
Di essere innamorata ...
Ma un tantino bensì ci sto inclinata;
Ah !.. sento battere il bastone, è d'esso.

(osserva.
Che

Che qui viene. Sediamo, e lavorando

Tutti i suoi moti osserverò sott'occhio.

(*siede prende il tamburello e si mette a lavorare.*)

Tib. (E' qui la perla mia, arte o Fimocchio.)

Ah che angoscia! che sudore!

Che dolore è questo ... ohimè ...

Mer. Ma che vedo? quel signore?

Trema, oh dio, da capo, a piè.

Tib. Chi mi tiene?.. adesso cado ...

Mer. A soccorrerlo men' vado.

(*s'alza, e s'accosta a Tib.*)

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Che cosa avete?

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Che vi sentite?

Tib. Brù, brù, brù,

Mer. Ma che sarà?

L'infelice assai si duole,

E a guardarmi sempre stà.

Tib. (Questa pillola ci vuole

Per guarir l'infermità.)

Mer. Ma che? il male è nella testa?

Tib. Non è in testa, gioja mia.

Mer. Che? la gola vi molesta?

Tib. Non è gola, figlia mia.

Mer. Forse al core?

Tib. Certo; il core

{ Come batte, vedi quà.

Mer.^a 2 { Poveretto, e bel signore,

{ Siete degno di pietà.

Vi v'è passando il male?

Tib. Un tantino, tantin. Ora sto meglio,

Ed il tuo bel visino

Mi ha sollevato assai,

Mer. La faccia mia?

Tib. Sì, cara;

Per giovare agli infermi è fatt'apposta.

Ti accosta qui.

Mer. No ... giacchè state bene,
Ritorno al mio lavoro,

Tib. Ah che moro !.. che moro !

Mer. Cos' è ? di nuovo ?.. ahimè giunge il Dottore .
(*va a sedere, e lavora.*)

Tib. Oh demonio !

Mer. Al lavoro.

Tib. Ahimè ch' io moro !

S C E N A VI.

Fazio, e detti.

Faz. Cos' è come si stà ?

Tib. Mi sento male :

I giorni miei son mezzi terminati.

Faz. Non temete di niente.

Chi stà un anno in mia mano ...

Tib. (Non vede l' anno appresso .)

Faz. Avete febbre ?

Tib. (Che bestione ! è medico,
E mi chiede se ho febbre !)

Faz. Datemi il polso. Oibè, qui non c' è febbre.

Datemi l' altro. Qui c' è febbre, e grossa.

Tib. (C' è il malan che ti colga, sommaraccio :)

Faz. Via, prendete il decotto, e non temete,
(*gli dà una boccia.*)

In breve guarirete.

Che fa la mia Merlina, la mia bella

Amata vedovella ?

Mer. Sto lavorando.

Tib. (Dottor galeotto ...)

Or ti dò in faccia la boccia, e il decotto.)

S C E N A VII.

Dorina, poi Bernardo, e detti.

Dor. Signor Dottor, vi porto
Una buona notizia.

E' giunto il Capitano

Faz. (Ora sto fresco!)

Dor. Già sceso è da cavallo,

Faz. (Potea rompersi il collo!)

Lib. (Che costui qui m'avesse ad arrestare
Per ammalato falso!)

Ber. E' venuto, è venuto

Don Luigino;

Faz. Eh... non mi stordite!

(Cosa ho da far?)

Dor. Vedetelo.

Ber. A passi marziali,

(*Faz. va ad incontrarlo, poi torna.*)

Ecco qui avanza il piede,

Sembra un Rinaldo per quanto si vede.

S C E N A VIII.

Don Luigino, e detti.

(*comparendo Don Luigino tutti gli faranno riverenza, indi Dorina, e Bernardo partiranno.*)

*S*ospirata, amica pace,
Nel mio sen più non ti sento;
Quando mai potrà quest'alma
Ritrovar la vera calma?
Cari giorni, a me tornate,

Lieto in sen respiri il cora,
 O che il mio crudel dolore
 Mi trasporta a delirar.
 Ma quale oggetto dolce, vago, e bello
 Offre amore a miei sguardi?

(*osservando Mer.*

Faz. Faccio pien di rispetto (e di veleno)
 (*con grandi inchini.*

Col degno Capitan Don Luigino,
 I miei rallegramenti

(*Tiberio osserva attento Don Lui.*

Pel suo felice arrivo,

Lui. Mille grazie.

Faz. (Una è assai maledetto!)

(*Don Luigino osserva fisso Merlina.*

Tib. (A me par di conoscere costui!)

Mer. (Come fisso mi guarda!)

Lui. Cara... qual fiamma ardente

Ne vostri lumi pose il dio d'amore,
 Che al primo incontro mi saetta il core?

Mer. Oh ... signor ... non saprei ...

(*con riguardo, e dispetto sempre seduta
 a lavorando.*

Faz. (Al primo incontro cominciamo male!)

Tib. (Al primo incontro vedi ove pigliare
 Vuol quartiere d'inverno il militare!)

Lui. (Quel ritegno... è un indizio!..)

(*guardando furtivamente ora Merlina
 ed ora Tiberio con sospetto.*

Fazio?

Faz. Signor,

Lui. Piu che l'osservo ... parmi
 (*fissando lo sguardo su Tiberio, ed egli
 cerca di coprirsi la faccia indicando
 di aver male.*

Colui ...

Tib. (Ahi!.. che dolore!)

Lui. Chi è quella bella giovine?

A 7

Faz.

Faz. Essa è una vedovella Livornese,
Che mio fratello mi ha mandato, acciò...
Si scordi del defunto suo marito...
Lontana dal soggiorno...

Lui. Ho ben capito.

(Questa è un boccon per me) e l'ammalato?

Faz. E' un Mercante Lucchese, ricco assai:
Egli è Cronico, ed ora son tre giorni,
Che venuto è a provar la mia bravura
Onde guarire, e in casa il tengo in cura.

Tib. (Parlan certo di me.) Ah! ah!, che doglie!

Mic. Poveretto! sta male in verità,

Lui. E il compiangere la vostra umanità.

(con scherzo sardonico.)

Brava!.. bene!..

Mer- Signor, che intende dire
Con quella sua sardonica favella?

Lui. Che umana siete, quanto vaga, e bella.

E vi replico cara, e vi confermo,
Che anche il mio cor per voi di amor è infermo.
Deh lasciate ch' io stringa

(per prenderle la mano , ed essa non
lo permette.)

La vostra bianca mano,

E che su di essa io giuri

La più costante fede, e il vivo affetto.

Mer. Signor... quale arditezza!.. usi rispetto.

(s' alza.)

Lui. Io non v' offendo allor che al vostro merito

Faccio giustizia. Siete bella, ed io

Son di prima impressione

Per la bellezza, come nell' amore

Sono di primo ardore, e un militare...

Mer. Un militar si può molto ingannare.

(*Mer.* lo interrompe.)

Io non sono una fortezza

Da poter pigliar d' assalto;

Forte son; dal basso all' alto

Ben

Ben guardata, e ben difesa;
 Ci vuol dunque un lungo assedio
 D'intimarmi pria la resa...
 Poi... si dee capitolar:
 Signor mio... di primo ardore...

(con riso derisorio .

Io gli ho fatto un paragone,
 Che in amar, è una lezione,
 Che potragli assai giovar.
 Di mia schiettezza
 Perdon gli chiedo...
 Ma pensi, e creda,
 Che per scaltrezza
 Io non gli cedo;
 Son donna, e vedova:
 Due forti ostacoli
 Son questi agli uomini,
 Che delle femmine
 Vuon trionfar.
 Signor... di primo ardore...

(con riso derisorio .

Lo prego a perdonar.
 (s'inchina; e parte ridendo.

S C E N A IX.

D. Tiberio, D. Fazio, e D. Luigino.

Lui. Sprezzante vedovella
 Danmi tempo, è vedrai,
 Che tanta austerità tu perderai,
 Ma temo, che costui!..
 (osserva Tiberio, ed egli insospettito
 dice alzandosi.

Tib. Dottor... non posso più: vado sul letto.

Faz. Vengo ad accompagnarvi,

Lui.

Pria vorrei

(a Fazio .

A 8

Dir-

Dirvi...
Faz. Ritorno subito. Venite ;
Tib. Andiamo, ah!... ah!...
Faz. Coraggio, è mal, che passa.
 (*entrano.*)

S C E N A X.

*D. Luigino, indi Dorina con una Carta stampata
 in mano.*

Lo sono in gran sospetto! un ammalato
 In mia casa, che certo io viddi altrove...
 Una giovine bella!.. ah un gran raggio
 Qui c'è sotto sicuro!..
Dor. Don Luigino...
 Mi posso consolare
 Del vostro buon arrivo?
Lui. Grazie. Dimmi Dorina
 Schiettamente, e in segreto.
 Questa vedova bella, sai chi sia,
 Che qui sta col Dottore?
Dor. Nol so, ma so con lei, ch'ei fa all'amore,
 E quell'altro signor benché ammalato
 Se la intende con essa ancora, e bene;
Lui. (Non la sbagliai!) dunque il dottor?
Dor. Vi rubba,
 E' col vostro danar scialacqua, e gode.
Lui. (Eh... presto presto finirà ogni frode.)
 Che carta hai in mano?
Dor. Un foglio, che di terra
 Ho raccolto, la camera spazzando
 Dell'ammalato
Lui. Lascia ch'io lo veda.
Dor. Guardate pure, è in stampa.
 (*gli da il foglio, egli legge.*)
Lui. „ Avviso al pubblico

*E' giunto in questa Città il famoso dentista,
e chirurgo Testa rosso ...*
Ah birbante!.. egli è d'esso! eh giuro al cielo!..
(con gran forza .

S C E N A XI.

D. Fazio, e detti.

Faz. Ahimè! ci sono guai!

Lui. Vuo vendicarmi, e tu fattore indegno ...
(per partire, e vede Fazio .

Si: prima i conti... e poi... la vedovella...
(con gran sdegno .

L' indegno ciarlatano ...
(come delirante .

Ah non resisto più!.. spada alla mano.
(cava la spada .

D' amore io ferito!

Da un vile ingannato!

Perplesso! stordito!

Qui palpito ancor!

Ah l'ira, il furore

Già m' agita il seno,

Di Aletto il veleno

Mi sento nel cor.

Tu femmina ingrata...

Rivale orgoglioso...

Si: quanti qui siete

Per me diverrete

Oggetti di orror.

Si corra a vendetta,

Di niente io pavento,

Qualunque cimento

Non teme il mio amor.

Trionfa quel vile!..

Mi sprezza un ingrata!..

Di sorte spietata
Qual fiero rigor!

(parte furibondo .

S C E N A XII.

Dorina, e D. Fazio.

Dor. **E'** diventato pazzo?..

Oh diavolo!.. ma pria, che la pazzia

Maggior venti, io me ne vado via. (parte

Faz. E tu fattore indegno ...

(riflettendo dice fra se.

Si: prima i conti... e poi...

Eh... i conti sono lesti, e sono chiari,

E belli, ma ci mancano i danari.

E poi... la vedovella...

(torna a riflettere ,

(Che un boccone è per me.)

L' indegno ciarlatano ...

(Questo è diretto a me come Dottore ...)

Ma sento un gran rumore!.. che farò?..

Di qui non esco certo ... anzi per meglio

Assicurarmi, chiudo la finestra,

(eseguisce ,

E tiro la coltrina; ecco all' oscuro

Quasi resta la stanza; or quivi dietro

Mi nascondo, e non esco più di quà

Se anche?.. ma poi... sarà quel, che sarà.

(si nasconde dietro della coltrina.

S C E N A XIII.

Detto nascosto, e Merlina agitata.

Mer. **O**hime!.. son spaventata!.. e cosa mai
Ha il Capitano contro all' ammalato?

Sta

Sta sforzando la porta di sua camera...
 Impostore lo chiama... ah chi sà mai!..
 Ma qui starò, e fuggirò gli guai.
 Sibben... la stanza quasi affatto è oscura,
 E qui non vista resterò sicura,
 Ma è meglio dentro ch'io mi chiuda.
 (*Va per serrare la porta, ed in questo
 entra Tiberio spaventato.*)

S C E N A XIV.

D. Tiberio, e detti.

Tib. Ahimè, ahimè!..

Mer. Che avete?

Tib. Ah che paura!..

Mer. Di me?

Tib. Nò cara... ma qui quasi al bujo...

Credei ...

Mer. Via dite; cosa ha il Capitano

Contro di voi?

Tib. Lo dico in breve. In Brescia

Io facevo il chirurgo

(Per non dir ciarlatano) gli curai

Un occhio, e quasi, quasi l'accecai.

Faz. (O che bella scoperta!)

Tib. Or m'ha riconosciuto, e mi vuol... che so io!..

In camera mi chiusi, egli la porta

Sforzò; ma non potendo

Aprirla, e corso furibondo in strada,

E, una scala, una scala sta gridando,

Per entrare credo io per la finestra;

In questo tempo io sono uscito, e qui...

Si: qui potresti o cara

Nasconderni ...

Mer.

Mer. Mio ben, con tutto il core,

Tib. E così inganneremo anche il Dottore.

Faz. (Ah inferno refrattario!)

Tib. Odo rumore !..

Mer. Nasconditi qui dietro

Questa coltrina,

Tib. Pensi molto bene.

Faz. (Vieni, che affè ti strozzo.)

(va dietro alla coltrina.)

Mer. (Or la porta serrar non è prudenza.)

Tib. Merlinina?

Mer. Cosa vuoi?

Tib. Qui dietro ci stà un altro!

Mier. Eh!.. il timor... la paura...

Fib. Ti assicuro.

Faz. Sta zitto, e fermo,

Tib. Eh... zitto, e fermo:

Mer. Diavolo!

C'è qualcuno davvero! fosse Don Fazio?..

Che per paura?.. Oh l'avrei fatta buona,

S'egli avesse sentito!.. ma coraggio

Son donna... ed un ripiego

Saprò ben ritrovare;

Intanto è meglio fuor di qui di andare,

(s'incammina per andare, e sentendo
la voce del Capitano, si sofferma:)

Lui. Non starai sempre chiuso...

(di dentro, e forte.)

T' incontrò birbante!..

Mer.

Ora sto fresca

Se mai qui vien!

S C E N A XV.

21

Don Luigino, e detti.

Lui. Fattore? *(entrando)*

Qui non c'è, ma mi par fra il chiaro, e scuro
Veder... chi è la?

Mer. Signor...
Lui. Tu sei, mio bene?

E perchè qui quasi all'oscuro
Mer. Io venni...
(mondicando le parole.)

Qui sola... impaurita...
È chiusi la finestra... onde non essere
Osservata... e credendo più sicura...

Lui. Discaccia anima bella ogni paura:
Contro a te non ho niente; ma vendetta
Con quel birbo vuò far di ciarlatano,
E con quel ladro ancor del mio fattore;
Ma lascia idolo amato,
Ch'io apra la finestra
Per vagheggiar quel viso, e gli occhi belli,
Per cui soffro nel cor... spine, e martelli.
*(tira risoluto la coltrina per aprir la
finestra, e vede D. Fazio, e D. Tibe-
rio, quali impauriti a fatica staranne
in piedi tremando.)*

Mentitrice, traditori,
Qual insidia a me si fa?
Mer. *(Trista me! prevedo orrori,
La paura al cor mi v'è.)*

Faz. *(Il rossor mi avvampa, e scotta,
Mal sintomo è questo quà.)*

Tib. *(Ah chi sà la prima botta
Dove mai me la darà!)*

Lui. Presto avanti ad uno, ed uno;
(mette mano alla spada.)
Che

Che si trama dite, olà?

Faz. Fà capace quel signore, (a *Tib.*

Tib. Parla tu, che sei dottore, (a *Faz.*)

Lui. Chi non parla, è reo convinto,
E punito qui sarà.

Tib. Oj parlo io ... dirò ... sentire ...

(*imbrogliato.*)

Ella fù ... che quando ... poi ...

Io ... qui venni ... egli vi stava ...

Non mi avviddi ... non pensava ...

No, non viddi per sicuro

Perchè il caso fu all' oscuro ...

Tutto il fatto è questo quà.

Lui. Dunque tu sei il traditore?

Faz. Signor no, sen uom' d' onore.

Io ci stava, e non ci stava,

A cagion, che non sapeva,

Che altri, lei li vi ficcava;

Ma non so come fatto abbia,

Che due uccelli in una gabbia

Fè trovarci quella là.

Lui. Dunque voi tramavi il danno!..

Mer. No signor, che non v' inganno.

Meschinella ... impaurita ...

Rifugiata qui all' oseuro ...

Qualche scampo mi procuro ..

Se sapeste che mi han detto!..

Ah la collera, e il dispetto

Voglio in lagrime sfogar.

(*finge di piangere.*)

Lui. Tutti rei, tutti convinti,

Tutti perfidi qui voglio ...

Voglio sì, l' audace orgoglio ...

Le mie offese vendicar.

Tib. Per pietà ... sono ammalato,

Ecco il polo, senta quà.

Faz. Ed io son laureato ...

L' ammazzarmi, è una viltà.

a 4

Ah che un core più agitato
 Come il mio no, non si dà.
 Gran fornace è già il mio petto,
 Caldo ferro, or' è il mio core,
 Più la rabbia aggiunge ardore,
 I martelli son le furie,
 Che lo battono, e ribattono
 Con gran forza, e crudeltà.
 (*Merlina parte, Don Fazio, e Don Tiberio vanne per partire, ma D. Luigino gli resta.*)

S C E N A XVI.

D. Luigino, D. Fazio, e D. Tiberio.

Luiz. Fermatevi birbanti, tu impostore
 (*a Tiberio.*)

Scoperto sei, e ti dovrei punire,
 Ma non vuo rovinarmi
 Per uno scellerato.
 Però all'istante parti
 Di Casa mia, e dal Villaggio ancora,
 E tu fattor caccialo tosto, e poi
 Dirti saprò, riguardo
 A questa vedovella
 Cosa farai, e impreteribilmente,
 Per tuo, per bene mio,

(*parte con sdegno.*)

Faz. Son riverente,
 (*inchinandosi.*)

Intendesti?

Tib. Peccato, che il mio male
 Non sia di sordità,

Faz. Dunque pagatemi

Prima i medicamenti,
 Cura, alloggio, sussidio,

E poi

E poi partite subito, che anch'io
Ho scoperto, che siete un imbroglione,
E non vuol che qui nasca un omicidio,

Tib. Ne parlerem dimani,

Faz. Adesso, che dimani!

Ecco qui il vostro debito, sorpassa

(*cava un foglio.*)

I cento scudi,

Tib. Cosa diavol dici!

Non sono ancor tre giorni,

Che sto qui !..

Faz. Ma lo scritto,

E il conto è chiaro,

Tib. Vè che bagattella

Di nota, che mi ha fatto il sior Dottore!

Faz. Udite quanto è giusto, e senza errore.

Per decotti di gramigna

(*Tib. di quando in quando osserverà il foglio.*)

Scudi sette si son spesi;

Appuntin gli ho qui distesi,

Nè ci avrà difficoltà.

Tib. Lei che dice? sette scudi

Di gramigna mi ho mangiato?

Un Cavallo il più affamato

Ne potea così mangiar?

Faz. Qui sta scritto, qui sta scritto,

Carta canta, e non parlar.

Tib. Mi sto zitto, mi sto zitto.

Faccia lei ciò, che gli par.

Faz. In tre giorni per i brodi

Di carbone ho consumati

Quarantotto bei ducati,

Nè un quattrin si può levar.

Tib. E che mai bollir facevi

Caro mio, qualch' Elefante?

Oh che nota esorbitante!

Lei mi fa scandalizzar.

Faz.

- Faz.* Qui sta scritto, qui sta scritto,
Carta canta, e non parlar.
- Tib.* Mi sto zitto, mi sto zitto,
Faccia lei ciò, che gli par,
- Faz.* E per salse solutive,
E per pillole, e purganti,
E per polvi corrosive,
Per mandragore, ed oppianti,
Ventisette son ducati.
Nè qui c'è da replicar?
- Tib.* Chi tai robbe si ha pigliate?
- Faz.* O pigliate, o non pigliate,
Io per voi l'ho preparate,
E dovete, signor caro,
Tutto al medico pagar.
- Tib.* (Or al medico usuraro
Una sleppa gli do quà.)
- Faz.* Per il letto, e per il vitto,
Per l'alloggio, che vi ho dato,
E per quel, che non stà scritto,
E per quel, che avrò sbagliato,
E per l'aria, che ha qui preso,
E per l'olio, e il candelotto,
Son ducati diecidotto,
Or cominci un pò a pagar.
- Tib.* Al tuo conto non c'è male,
Non temer son puntuale,
(*ironico, ma con rabbia.*
L'ho veduto, è conto schietto,
Non ne tolgo, e non ne metto,
Tutto accordo, e non mi lagno,
(Non v'è un ladro a te compagno,
Vado via, ma non ti pago,
E saldato il conto è già.)
- Faz.* Pagatemi, e partite
Ammalato ... falsario ...
Pagherò;
- Tib.* Or danari non ho, ma il mio baule ... (Pien

(Bien di ricette, vasi, cinti, e denti,)

V' lascio in pegno adesso;

Faz. E vado tosto a prenderne il possesso. (p.

S C E N A XVII.

Don Tiberio, indi Dorina, e Bernardo.

Tib. **V**a là, che tu stai fresco! è chiuso a chiave,
Che porto sempre meco,
E dentro cosa c'è tu non vedrai.
Or Finocchio stringhiamo l'argomento.

(pensando.)

Non è negozio di restar più qui,
Dunque torniamo su del banco a vendere
Il balsamo, e i segreti.

Ah vedovella amata

Al pari di tua dote ...

Ti perdo è ver ... ma ti amerò ... perdona;

Ma in salvo metter vuò la mia persona.

(per partire, e Ber., e Dor., lo fermano.)

Ber. Sior Tiberio, prendete, (gli da un biglietto.)

Dor. Leggete, ed eseguite,

Tib. Oh qual contento!

(dopo averlo letto.)

Come?.. ditemi ... e dove?..

Ber. A me dietro venite, (parte.)

Dor. Seguitici, ma lesto, (parte.)

Tib. Vengo: felice me, bel colpo è questo! (p.

S C E N A XVIII.

Don Fazio leggendo un foglio, poi Merlina, e

Don Luigino,

(Faz. dopo aver letto dice.)

Faz. **L**a vedovella in sposa s'io gli cedo
A monte manda i conti! viva il cielo!

Per

Per diecimila scudi,
E forse d'avvantaggio,
Gli dò tutte le donne del villaggio.

Lui. Ascoltami, ben mio ...

Mer. Nessun più non ascolto: ho risoluto,
E sul momento parto per Livorno;

Lui. Ma l'amor mio ...

Mer. Che amore!..

Faz. PIANO un poco:

l'artir volete?

Mer. E sull'istante. Quivi

E' giunto Don Finocchio

Mercante Livornese, e grande amico

Del fratel vostro, ei torna a Livorno;

E là con esso alla mia pace io torno.

Faz. (O rovinato me!)

Lui. Ma io vi giuro,

Che la mia man ...

Mer. Non sento,

Nè giuramenti, nè espressioni. Io sono

Padrona di me istessa, e più non voglio

Qui restar fra disgusti, e fra spaventi;

Vuò goder la mia pace,

Deggio, e difender voglio l'onor mio,

E no altrimenti. Miei signori, addio.

(risoluta parte.)

S C E N A XIX.

Don Luigino, e Don Fazio.

Faz. (Io son di pietra!)

Lui. (Ci vorrà pazienza ...

Mi consolo bensì, che s'io la perdo,

Non la goderà quel birbo, nè il fattore,

E a poco, a poco svanirà il mio amore.)

Fattor?

Faz.

Faz. Signor ...

Lui. Subito fate i conti,
E datemi il denaro,

Faz. (Me meschino!)

Ma ...

Lui. Non c'è ma: v' aspetto nel mio quarto;
Che anch' io di quà domani a giorno parto.

(parte.)

Faz. Fazio ... come farai !.. non trovo scampo!..

Tanto non m' aspettavo !.. ma coraggio.

Per la porta di dietro zitto, e chiotto

Me ne vo in un tabarro imbacuccato,

E scappo a Lucca in salvo,

E dirò come quello, che accieco,

Chi s' è visto, s' è visto: andiamo, alò.

(parte.)

S C E N A XX.

Campagna come nella Scena prima.

Don Tiberio in soprattodos, e cappello da viaggio, e Merlinia in sopravveste da viaggio, Bernardo, e Dorina, che gli sieguano, ed alcuni Villani armati aderenti di Bernardo. Tutti sortono dalla Casa di Bernardo.

Ber. **N**oi siamo testimoni,
Che sposati vi siete,

Dor. Sicchè a temer di niente or non avete.

Ber. Le vostre robbe tutte
Sono in mia casa, dove
Potete star quanto vi pare, e piace,

Dor. E se la vostra pace
Venisse a disturbar Don Luigino,
O il Dottore ...

Ber. Saremo
Tutti in vostra difesa, e far giudizie

Sa-

Saprem fare a costoro.

(*Dor., Ber., ed i Villani restano indietro parlando fra di loro.*)

Mer. Vedi ben mio quanta possanza ha l'oro!

Tib. E in specie quando è speso per amore,
Il pensier non ne soffre alcun dolorè.

Mer. Oh come or son contenta, e consolata!

Tib. L'aria, che ora io respiro ...

Quella mi pare di un soave eliso,
È mi consola il tuo tranquillo viso.

Mar. Mio sposin vezzoso, e caro,
Or che l'aura è dolce, e fresca,
Meco un pò non ti rinresca
Per l'erbette a passeggiar.

Tib. Vaghi occhietti tondi, e neri,
Che al mio cor fate sconquasso,
Don Finocchio a lento passo
Or vi viene a vezzeggiar.

Mer. Più quel volto m'innamora,

Tib. Quella grazia mi ristora,

Mer. Che ti par di mia beltà?

Tib. Idol mio ... tremar mi fà.

Mer. Io son buona, e son vivace,

Tib. Ed il buono a tutti piace,

a 2

Mar. { Ogni stella in questo giorno
Più lucente apparirà.

Tib. { Ed il sole in capricorno
Più chiarezza renderà.

SCENA ULTIMA.

Don Luigino dalla sua Casa, e detti.

Lui. Come va mai questo fatto!
(*vedendogli, resta stupefatto.*)
Quest'imbroglio come va!

a 2

a 2

Dor. e { Don Luigino tutto a un tratto

Ber. { Stuefatto restò là.

Mer. Ah carino!

Tib. Ah mia diletta!

Mer. Quel nasino ...

Tib. Quell'occhietto ...

a 2 { E quel dolce, e carò ardore,
Che nel sen mi ha posto amore,
Già mi accende, mi sorprende,
Cento smanie al cor mi dà.

Lui. Cos'è codesto arcano (*s'accosta ad essi.*)

Ormai saper vogl'io.

Ber. L'avvenimento strano (*a Tib.*)

Ditegli, signor mio.

Tib. Adesso piano piano

Capace vi farò.

Ho balsami, e cerotti,
Pastiglie, unguenti, e paste,
Fo gli elixir, decotti,
E strappo denti guasti,
Malatto mai son stato
Colei m'ha dato mano
Finocchio il Ciarlatano
Vi ha infiocchiato già.

a 4

Mer. Tib. { Or sì che una risata

Dor. e Ber. { Con gran piacer ci fa.

a 2

Lui. e Ber. { E' fatta la frittata,
Rinedio non ci stà.

Ber. Si plachi vosioria,

Mer. Amici ognor saremo,

Ber. Lo sdegno cacci via,

Dor. Un bel festin faremo,

Tib. E lei della gran tavola,

Gli onori poi farà.

Lui.

Kui.

(Così l'ho da decidere,
Se no di me fo ridere
La villa, e la città.

Tutti.

Si, stiamo in allegria,
Un bel festin faremo
Con clarinetti amabili,
Con trombe, ed oboè.
In flotta, e in armonia,
Con giubilo supremo,
A danse inimitabili,
Poi scioglieremo il piè.

F I N E.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten section header or title in the upper middle of the page.

Main body of handwritten text in the upper middle section, consisting of several lines of script.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or date.

LA COSTANZA PREMIATA
BALLO DI CARATTERE
IN TRE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN SAN MOISÈ

L'Autunno dell'Anno 1810.

LA GOSLANA RHEINIA

LEBENS-UND TATHATEN

DES HERZOGS

DE BAVIEREN

WILHELM GUSTAV

IM JAHRE 1802

IN LEIPZIG

AL RISPETTABILE, E COLTO PUBBLICO.

ANTONIO PAPPINI.

Io non posso offerirvi, che il debole frutto di scarsi talenti: Poco a voi costerà rendere compatimento agli sforzi di chi tutto tentò per meritarselo. La generosità, la beneficenza sono insite negli
ani-

*animi Veneti: è a tale lusinghiera fiducia
cb' io m' abbandono.*

*Siate eguali a voi stessi: e cb' io possa
altra volta alzare le voci della mia
gratitudine indellebile, del mio verace,
e dovuto rispetto.*

A R G O M E N T O.

Noamed Principe Mogolese, sposo di Galzeuca, s'invaghisce d'Alsinda, Principessa Tartara, da lui fatta prigioniera. Omir Principe Tartaro, viene ad offerire per lei ricco riscatto. Lo ricusa Moamed: congeda Omir, e intima a Galzeuca il ripudio risoluto di sposarsi ad' Alsinda. Freme Galzeuca, che origine crede Alsinda de' tanti disprezzi che soffre: non è che scoprendo il vicendevole amore d' Alsinda, e d' Omir, che si

calma, e risolve a favorirne la fuga:
 questa viene scoperta: feroci alternati-
 ve di Moamed: virtuosa costanza d'Al-
 sinda, eroico sforzo d'Omira, che colpi-
 scono l'animo di Moamed, e unendo i
 amanti fedeli, ritorna alla sua Galzeuca,
 e rende tutti contenti.

A D E L I N A

ADRIANA

ATTORI CANTANTI. 9

Prima Buffa assoluta - *Primo Mezzo Carattere ass.*

La Sig. Rosa Morandi. Il Sig. Tommaso Ricci.

Primi Buffi a perfetta vicenda

Il Sig. Luigi Raffanelli. Il Sig. Nicola de Grecis.

Altro primo Buffo *Seconda Donna assoluta*

Il Sig. Domenico Remolini. La Sig. Clementina Lanari.

~~~~~
Li Balli saranno composti, e diretti dal Signor

ANTONIO PAPINI.

Primi Ballerini assoluti

Sig. Vincenzo Oldrini. Sig. Caterina Bertoni.

Anna Vitali
Rosa Martini
Luigi Buso
Luigi Mottola
Primi Grotteschi a perfetta
vicenda
Li Signori
Teresa Pirolo
Giuseppe Caprarola
Raimondi
Francesco Pirolo

Ballerini del corpo di Ballo

Sig. Bernardo Rossi

Sig. Alessandro Calegari

Gaetano Boroni

Gio: Battista Angeli

Bernardina Rossi

Rosa Boroni.

Antonia Ro.

Anna Rossi.

~~~~~
Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Giovanni Sabadini.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa, diretto
dal Signor Giuseppe Dian.

Machinista, e Illuminatore il Sig. Luigi Colalto.

PERSONAGGI. ATTORI.

VARNER, Ricco proprietario. *Signor Raffanelli.*

ADELINA, di lui figlia. *Signora Morandi.*

CARLOTTA, altra figlia di Varner. *Signora Lanari.*

ERNEVILLE. *Signor Ricci.*

SIMONE, Maestro del villaggio. *Signor De Grecis.*

FIRMINO, Servo d'Erneville. *Signor Remolini.*

Una Bambina di pochi mesi
Cacciatori.
Pastori, Pastorelle.
Villici.

La Scena in un Villaggio presso Zurigo.

ATTO UNICO.

La decorazione rappresenta una deliziosa veduta nella Svizzera. Rupi altissime in lontananza, divise da cadute d'acqua, che vanno a formare il lago di Zurigo, le cui sponde sono tutte alborizzate. Due di queste rupi sono unite da rustico ponte, sotto cui scorre un ruscello: Dallo spazio delle divisioni delle rupi si scorgono amene campagne, e colline, sparse di belle, e nuove case campestri. Fra queste, alla destra dello spettatore, quella di Varner. Il casino di Simone alla sinistra, e altra casa sull'alto: Un berceau di caprifoglio, sedili d'erba, alberi sparsi ec.

SCENA PRIMA.

La decorazione, durante il ritornello, andrà illuminandosi gradatamente, fino al comparire del Sole. Simone escirà dal suo casino, e affettando l'aria del poeta invasato, e con caricato entusiasmo.

Sim. **E**cco il sol che spunta fuori,
E' dà vita all'erbe, e ai fiori ...
(poi da se con compiacenza) Che bel dir! -
Scioglie il canto l'augeletto ...
Va scherzando il zeffiretto ...
(come sopra) Meglio ancor! -
E ... (ma no:) cioè ... (neppure.)
La natura ... (Eh, che nature!)
Non entriamo ora in *materibus*,
E pensiamo a merendar.
Ego sum persona prima,
Che amo amas di mangiar.

Sono grandi occupazioni
 Gli scolari, le lezioni;
 E ci vuole il *manducamus*
 Per potersi sostentar.
 Passeggiamo, ragioniamo,
 Poi veniamo a manducar.

(*sale ad una collinetta: indi all' opposta
 parte si sente il preludio d'una canzo-
 ne nazionale, cantata poi da Varner.*)

S C E N A II.

*Varner, con fucile, Cacciatori, indi Simone,
 poi Carlotta.*

Var. **A**ll' ombra, amici, all' ombra
 A riposar.
 Basta così: Liri, liri, liri.
 All' albeggiar grato è il cacciar:
 Bello è 'l veder gli augei cader;
 Ma quando scalda il dì
 Meglio è tornar a riposar.
 Basta così: Liri, liri, liri.

*Carlotta!.. Aunetta!.. Jacopo! - che fate?
 (chiamando, e crescendo di collera fino al
 comparire de' Villici.*

Non c'è alcun? dove son! - quanto tardate?
 Da merendar portate quà:
 In allegria in libertà. -
 Che bel piacer mangiar e her
 Senza rimorsi, senza pensier!..

(*poi marcato*)

E solleva l'umanità!..
 Oh, sì, sì, sì...
 Caro piacer, primo dover
 Questo per me sempre sarà.
 Qui tutti qui, a merendar:

In allegria, in libertà:
Bravi! così! liri, liri, liri.

Sim. (*comparisco, s'allegra al veder la tavola*)
Oh, si vales, vale, valeo.

Var. Il buon giorno, ma di cuore:
Se vi piace, fate onore,
Qui v'è sol cordialità.

Sim. *Mihi gaudeo* del favore,
Di sì gran cordialità.

Car. (*escendo*) Ecco i fiori a Don Simone,
(*offerendogli un mazzetto.*)
Ecco un bacio al mio papà.

Sim. Obbligato alla Carlotta:

Var. (*burbero*) Tardi assai questa mattina.

Car. Aspettavo l'Adelina:

Var. (*c. s.*) Ella pure ov'è, che fà?

Car. A momenti qui sarà.

Sim. Buona figlia!..

Vas. (*c. s.*) Non vorrei...

Sim. *Manducamus.*

Var. (*con dispetto*) *Manducamus.*
(*poi sorridendo.*)

Bel latino in verità!

a 3

{ Qui tutti qui, a merendar:
In allegria, in libertà!

Var. Car. Godo a veder mangiare, e ber!

Sim. Che bel piacer
a 3

Possa mill'anni durar così!

Var. Mio buon' amico!..

Sim. Oh *tibi gratulor!*..

Car. Mio buon papà!..

a 3

{ Il ciel benefico i vostri di
Per voi, per noi conserverà.

Sim. E il manducamini conserverà.

(*i Villici vanno riportando la tavola.*)

R 7

SCE-

S C E N A III.

Varner, Simone, Carlotta.

Sim. Ecco ben cominciata
Una bella giornata - *ab ortu solis* :
Dice bene il proverbio.

Var. (*burbero*) Terminasse
Anche così! Ma!..

Sim. Cosa vi disturba?

Var. (*in collera*) Cosa? cosa!..

Car. (*ingenua*) Papà!

Var. (*c. s.*) Va via.

Car. Vorrei ...

Var. Và a pulire il casino sulla rupe.

Car. Ma, se ...

Var. A momenti attendo

(*impazientandosi*,
Il signor forestiero a cui lo vendo:

Và là: mettilo all'ordine ... fa presto:

Car. Ma, prima ...

Var. (*più impaziente*) Cosa!

Car. (*con sorriso*) Caro papà mio!..

Var. (*c. s.*) Che!..

Car. Un bacio.

Var. (*commosso, e con trasporto frenato*) A te.

Car. (*allegra*) Sono contenta: addio.

(*saltando, sale alla rupe.*

S C E N A IV.

Varner, e Simone.

Sim. Che spiritino ch'è colei! - Lo dice
bene il proverbio: *Talis pater, talis*

Fi-

Filius, o filias: Voi padre felice!

Var. (amaramente) Oh sì, felice! – intanto

Non ritorna ne men questa mattina

La signora Adelina:

Oggi dovea venire: da sei mesi

Ella è presso suo Zio, nè si ricorda

Quasi più di suo padre: Essa mi scrive

Sempre sì raro! e poi

Da poco in quà si riservata!.. oh, io

(*in collera.*)

Sò già quel che ho da far: stia con suo Zio.

Sim. Eh, niente: appena arriva

La s'abbraccia, si bacia, e poi banchetto.

I nostri antichl padri che sapevano

Quello che si faceano, sempre a tavola
Facean le loro feste. *In vino veritas.*

E voi pure dovete in sì bel giorno

Celebrare il ritorno d'una figlia

Sì cara, bella, e virtuosa.

Var. (con compiacenza)

E voi

Credete, o Don Simone, che mia figlia

Sia proprio ...

Sim.

Mirabilia, e col Petrarca,

„ La fè natura, e poi ruppe lo stampo “

È poi, figlia sì rara

(*pavoneggiandosi.*)

E' stata mia scolara, e si suol dire

„ Da' frutti vedi l'albero. “

Var. (c. s.)

Oh Simone,

Essa è la sola mia consolazione:

Lo sa, e tarda a venire!

(*poi con collera.*)

Oh, mi farò sentire.

Sim.

Eh, niente, – e poi

Adesso è in quell'età, che ... mi capite:

Il sangue bolle ... la natura in moto ...

Ed'essa ha un cuoricino ...

Var.

Oh sì: un buon cuore!

Sim. Sì bellina!..

- Var.* Innocente!
- Sim.* Virtuosa!
- Legge, scrive, 'a una testa!.. tutti quanti
Le voglion bene ... e anch' io ... si ...
- Var.* (burbero) Basta, basta. -
(*poi con confidenza.*)
- Pranzate oggi con noi?
- Sim.* (contento) Oh, *tibi gratias.*
- Var.* Poi leggeremo; Gesner.
- Sim.* Volontieri.
- Dice il proverbio: *post prandiu stabis,*
Post cena ambulabis - ambulamus.
- Adesso un pò anche noi, *poi manducamus.*
- Var.* (sorridente) E' un latin che vi piace :)
(*partendo tutti due.*)
- Sim.* Amico mio.
- Lo scroccamini è buono:
- Var.* Eh, il credo anch' io:
(*partono.*)

S C E N A V.

Musica pastorale, che viene avvicinandosi. Sono le Pastorelle, e i Pastori che guidano gli armenti. Intanto comparisce sul ponte rustico Adelina, con picciolo fardello dietro le spalle accompagnata da una fanciulla: essa si ferma ad ascoltare la musica, sembra commossa, sospira, guarda la casa paterna, e scende lenta tristissima. Simone a suo tempo.

Ade. **D**olce suon, mi scendi al cuor,
Ma non calmi il mio dolor.
Bel soggiorno, io torno a te,
Ma tremante inoltro il pie. =

Ah

Ah di me
 Che mai sarà? -
 Pace più per me non v'è:
 Non v'è più felicità! -
 Che farò? - chi mi consiglia?
 Quale stato! quale orror! -
 Cielo, errai,
 Ma tu lo sai
 Per chi imploro il tuo favor.

Va in casa, Annetta, guarda
 Se c'è il signor Maestro. (*) Dove mai
 (*) *la fanciulla parte.*
 Ci porta una passione sconsigliata!
 Che son io divenuta! - oh sventurata!
 (*s' appoggia ad' un' albero.*)

Sim. (guardando la mostra)
 C'è tempo al mezzodi. - Questa mattina
 Mi par piuttosto lunga ... oh, l'Adelma! -
 (*ravvisandola.*)

La ben venuta! noi v'aspettavamo:
 Banchetto oggi per voi.

Ade. (a mezza voce) Signor Maestro!..
Sim. Che cosa!.. avete gli occhi rossi, rossi!..
 Pare che abbiate pianto!..
 Che lagrimucce! ...

Ade. (con espressione) E quanto
 Pianger ancor dovrò, se voi ... signore ...

Sim. Io?

Ade. (con risoluzione)
 Sì: non più riserve. - questo cuore
 Debole ... è un'anno! - voi mi conoscete,
 E mai non v'accorgete! ..

Sim. (*Sta a vedere!..*)
 (*imbrogliato.*)

Cioè ... credea ... volea ... già ... voi, sicuro ...
 Perché non proseguite?

Ade. (con espressione) E voi non mi capite?

Sim. (lusingandosi) (*Oh, è innamorata*)

Del suo signor maestro.) *Ergo*, da vero
(*s'accosta a lei.*)

Non lo credevo, e anch'io ... ma voi tremate...

Ade.(*sospira*) Caro signor maestro!

Sim. Caro! - avanti.

Ade. Ho vergogna.

Sim. Eh, *inter nos!* Dice il proverbio
Paribus, cum paribus.

Ade. Avea pregato (*con soggezione.*)

L'amica mia di scrivervi - ecco, è questa

La lettera. (*la presenta.*)

Sim.(*allegro*) Per me? - e contien?..

Ade. L'arcano

Del mio povero cor - ma non leggete

Finchè non sono via.

Sim. Come volete.

Ade. Addio. (*partendo.*)

Sim. Vale, puella.

Ade. Deh vi prego,

Quando l'avete letta a non odiarmi.

Sim. Odiarvi! - anzi io voglio tutto il bene,

Molto più adesso poi ...

Ade.(*commiserandosi*) Signor maestro,

Compassion della povera Adelina!

Sim. Altro che compassion! cara, bellina!..

Ade.(*con forza*) Se voi m'abbandonate,

Disperata, avvilita

Abbandonar anch'io saprò la vita.

(*entra in casa di Var.*)

S C E N A VI.

Simone, poi Varner.

Sim. Cappita! com'è calda! -

Non t'abbandono, no: presto, leggiamo:

Che belle paroline che m'aspetto!

Lavrà

L'avrà dettata lei: cara! - sentiamo:

(*apre la lettera, legge, e ad ogni parola mostra segni di sorpresa, collera, e compassione.*)

Oh! - veh!.. bon!.. bagatelle!.. -

Addio banchetto! - eh via!.. no, no - ah, ragazze! -

Maschio, o femmina!.. no, no, uatta! - niente! -

Ed io credea, volea ... cara innocente! -

Eh, lo dice il proverbio,

„ Che l'acqua rompe dove non si crede. „

E Varner! - oh, l'ammazza ... cospettone,

Ci son' io, la vedremo ...

(*pensando fra se.*)

Var. (*escendo allegro*) Oh, Don Simone!

Andiamo al manducamus: è arrivata

La mña Adelina.

Sim. (*imbrogliato*) Sì?

Var. Me l'hanno detto:

Voglio proprio che stiamo allegramente.

Sim. (*c. s. e melanconico*) Allegramente!

Var. (*sorpreso, guardandolo*) E cosa?..

Sim. (*con dispiacere*) Eh niente niente: -

E intanto qualcheduno ...

Piangerà, tremerà.

Var. (*pù sorpresa*) Chi?

Sim. (*marcato*) Se sapestè!..

Var. (*curiosamente*) Che cosa?

Sim. (*con importanza*) Cosa grossa!

Var. (*c. s.*) Ed è?..

Sim. (*prendendo per mano Var.*) Sul serio,

Buon Varner!

Var. (*fa lo stesso*) Buon Simone!..

S C E N A VII.

Adelina, esce, vede suo padre, trema, e si cela dietro il berceau.

Ade. Oh ciel! mio padre!

Sim. Io vi scopro un segreto, ma ...

Var. (depone il fucile presso un'albero) Parlate:
(con dell'interesse.)

Ade. (Che fa egli mai?)

Sim. Sappiate ... ma bisogna

Darmi parola che compatirete ...

Si tratta ... intenderete ... sono cose,

Cose *naturalibus*,

Che succedono spesso ...

Sicchè mi promettete !..

Var. (in collera) Io non sono già un'orso:

Sim. (gli da la lettera) A voi: leggete.

Ade. (colpita) La mia lettera! - oh dio !..
(vuol ritirarsi.)

Sim. (le fa cenno di fermarsi.)

Var. Chi scrive?

Sim. (marcato) Un' infelice.

Var. A chi è diretta?

Sim. Alla pietà.

Var. (apre la lettera, guarda agitato il carattere, si rassicura, indi legge.

„ Signore, ascoltate le voci d'una colpevole, e compiangetela: la paterna autorità ne fremerà, ma compassione:

Eh, sempre queste...

Sim. Sequere.

Var. „ Sono diciotto mesi che da che un giovine
„ straniero ... inesperta, innocente, sensibile...
„ fui sedotta - l'amore ricevette i nostri giuramenti, e testimoni ne furono il cielo, e
„ i nostri cuori - si sposammo, senza chiederne assenso.

Sciagurata! e costei ...

Ade.

Ade. (Oh mio dio!..)

Sim. *Finitote.*

Var. „ egli promise chiederlo poscia al caro e trop-

„ po offeso mio padre:

„ Essa ha un padre!

Sim. *E sentite*

„ Come ne parla? *dulcis amor patriæ,*

„ *Dulce videre suos:*

Var. Io agghiaccio tutto, e bruccio.

„ egli spari: *divenni madre: - che sari di*

„ *questa creatura infelice! Se il di lei padre*

„ *non torna ... se il mio non mi perdona -*

„ *innorridite ... la mia risoluzione è presa -*

„ *io sono abbandonata, disperata ... un col-*

„ *po solo, si .. torrà entrambe all' infamia ...*

(*colpito esclama.*

Giusto ciel !.. correte, andate ...

L' infelice !.. ah nò, fermate. -

Qnai delitti! quale orrore!

(*si getta su d' un sedile.*

Ah, fremendo il cor mi vâ:

Sim. *Non andate in' irascimini:*

Siete uomo, avete un cuore,

Che provato 'a pur d' amore

La gran possa: ergo pietà.

(*Var. coll' occhio torbido, fisso sempre sulla lettera. Sim. l' osserva attento, e cerca calmarlo.*

Ade. (con tutta esp.) *Dio possente, dio clemente,*

Parla tu del padre al cuore:

Calma il giusto suo furore,

Per mia figlia o ciel, pietà.

Var. (rileggendo) *Par ch' ell' ami ancor suo padre!*

Sim. *Un momento sol fu pazza.*

Var. (con compassione) *E tradita, e resa madre!..*

Sim. *Gran dolor a una ragazza!*

Var. *Sciagurata!*

Ade. (Oh dio! che pena!)

Var.

Var. E sua figlia !..

Ade.

Var.

(Io reggo appena.)

Voi mi avete il cor colpito,

Mio malgrado intenerito :

E quel povero suo padre !

Mi figuro il suo rossore,

Di dolore morirà.

Sim.

Quella misera colpito

M'ha del pari, e intenerito.

Fa peccato quel buon padre...

Ma di padre il forte amore

Spero alfin che vincerà.

Ade.

Ah, l'avesse almen colpito !

Egli sembra intenerito :

Son pentita, o caro padre !

Deh perdona un tale errore,

O il dolor m'ucciderà.

(breve silenzio : poi *Var.* con emozione.)

Var. (alzandosi)

Ah, si ...

Sim. (fa cenno ad' *Ade.* d'avvicinarsi)

(Quest' è il momento.)

Ade. (avanza tremante) (Più forza non mi sento.)

Var. (guardando fisso *Sim.*) Simone !

Sim.

Ebben ?..

Var.

Costei !..

Ade. (tremante) E' avanti voi ;

Var. (colpito, e con impeto) Tu sei !

Perfida !..

(prende il suo fucile.)

Ade.

Oh dio !..

Sim. (fra *Var.*, e *Ade.*)

Che fate ?

Insanus es ?

Ade. (desolata a *Sim.*)

Lasciate.

O avrò da lui la morte,

O il mio perdono avrò.

Var. (fremente) No, no : ti scosta : ... fuggimi :

Ade. (piange) Ch'io fugga ?

Sim. (seguendo *Var.*)

Parcetote.

Var. (fiero) Non mai :

Ade.

Ade. (c. s.)

Perdon ...

Var. (c. s.)

No: lasciami:

Ade. (con tutto sentimento)

Deh, un solo sguardo almeno,

Un sguardo, e partirò.

Var. (con tutto impeto) *Vanne:* non ho più figlia:

Rossor di mia famiglia ...

Ti maledì ...

Sim. (gli mette la mano alla bocca) Uh!.. tacete!*Ade.* Oh, padre mio!

(cade.)

Sim. (a *Var.*)

Vedete:

Ella già muore ...

Var. (senza guardarla)

Allora

Dovea perir ...

Ade. (riavendosi, e con sentimento) Ch' io mora!

Voi lo volete? - oh padre!..

Ebbene, io morirò.

(risoluta, per partire: alle ultime parole *Var.* si volge.)*Ade.*

Si - la morte: mi lasciate:

È mia figlia!.. inteso avete? -

Maledirmi!.. invan sperate:

No, più ben per me non v'ha.

Partirò: ma almen perdono:

Caro padre: almen pietà.

*Sim.*Non morieris - dove andate? (ad *Ade.*)Ch' ella est mater riflettete: (a *Var.*)

a 3

Pulcra femina, sperate.

Tutto in ben terminerà

Ma che cuore, via, perdono,

Partirà, ma almen pietà.

Var.

Oh qual giorno! - la fermate:

Viva, sì: più non chiedete.

Chi 'l pensava! oh figlie ingrater!

La mia morte ella sarà.

Parti: v'è, non v'è perdono:

No, non meriti pietà.

(Sim. conduce *Ade.* nel suo casino *Var.* sale alle rupi)

SCE.

S C E N A VIII.

Carlotta, e Firmino.

Fir. Sicchè abbiamo l'onore, la fortuna
Di parlare a Minster Varner?

Car. (con riverenza) A Carlotta.

Fir. Bel nome! interessante! e Minster Varner
E' in casa?

Car. Non lo so: ma d'ordinario
A quest'ora c'è sempre: vuol a vedere:
Attendete un momento.

(entra in casa.)

Fir. Con piacere, -
Bel paese la Svizzera! e più belle
Queste svizzerottine
Ingenue, graziosine! - per esempio,
Questa Carlotta ...

Car. (tornando) Egli non c'è.

Fir. Mi spiace.

Veniamo per prendere le chiavi
Del casin sulla rupe:

Car. Ah siete voi?.

Fir. Precisamente io no, - ma siamo noi
Che leggemmo su i fogli di Zurigo
Questo casino in vendita: sul fatto
Con chi n'è incaricato contrattammo,
Mille e seicento scudi, e lo comprammo.

Car. E chi è con voi?

Fir. Cioè con chi son io?

Col giovine il più amabile, il più buono!
D'un umor un pò serio ... melanconico,
Sentimentale ... e anch'io, non come lui -
Veniamo or dall'America, e siccome
Ama le belle viste, è un'amatore
Della natura, e qui poi ... *(con galanteria.)*

Car.

Car. Se volete
Aspettare mio padre, starà poco.
Fir. Aspetto anche M. Erneville: intanto
Possiamo fra di noi,
Bella Carlotta ...

Car. Entriam:
Fir. Sono con voi.
(*entrano in casa di Varner.*)

S C E N A IX.

Erneville, da opposta parte, e dal ponte rustico.
Firmino, e *Carlotta* a suo tempo.

Ern. **A**l respirar quest' aure,
Fra così ameni oggetti,
Parmi che s'apra l'anima
A' dolci e cari affetti,
E fra soavi immagini
M'illude, e calma amor.
Ma, se un crudele oblio!
E se tradito!.. oh dio! -
Qual gelo al cor mi scende,
E accende - il mio furor?
(*pausa, e poi con trasporto.*)
Ah, no, non è possibile,
E' troppo mio quel cor:
Amor me lo predice,
Sarò felice - ancor.

Cara illusion non mi lasciar; consola
Questo misero cor da tanto tempo
Dolente, oppresso. - Cosa avrà mai detto
Quand' io temendo i vezzi, i pianti suoi,
Partii senza vederla onde all'armata
Raggiungere il mio corpo? - Ma *Firmino*
(*impaziente.*)
Dovria avere eseguito - oh in ogni aspetto

Va-

Vaghi, ameni paesi,
Tutto rapisce ...

Fir. (*escendo dalla casa di Varner.*

Noi si siamo intesi:

Non posso aspettar altro:

Ern. Ebben, Firmino!

Fir. Non c'è il padrone: mancano le chiavi,

Car. Viene mio padre:

Fir. Il signor Varner:

Ern. (*colpito*) Varner!

S C E N A X.

Varner, cupo, pensoso, ode il suo nome, e
volgendosi.

Ver. **E**ccomi: - siete voi forse, o signore?..

Ern. Il compratore del casin.

Var. Perdono:

Voi m'avrete aspettato ...

Ern. (*sempre guardandolo*) No - tenete:
(*cava dal portafoglio una ricevuta.*

Ecco la ricevuta del danaro,

In Zurigo contato

Al vostro incaricate: (*la mostra a Var.*

Var. (*gli da una borsa con delle chiavi*)

Ecco le chiavi:

Carlotta, tu accompagnali. - Se mai

V'occorra qualche cosa, ordinerete.

Ern. Grazie: ma ... (*come sopra.*

Var. (*con del calore*) Ma, che ma? voi mi guardate
Così fisso, che pare ...

Ern. Perdonate. -

Firmin, v'è avanti, poi t'aspetto. - Voi

(*Fir. e Car., partono, salendo.*

Adunque siete?..

Var. (*cupamente*) Un'infelice.

Ern.

Ern. (*vivamente*) Il padre

Dell' Adelina!

Var. (*con foco*) Che ?.. come? il sapete!

Dove inteso l' avete?

Da chi? in qual modo? - oh mia vergogna! indegna,
Perfida figlia!

Ern. (Oh dio!)

Dunqu' ella !.. (*agitato.*)

Var. (*fiero*) Paga il fio della sua colpa.

Lunge da un padre che copri d' infamia,

Con un vil seduttur ... nella miseria ...

Fra i rimorsi ... il rossor ...

Ern. (*colpito*) Ciel!

Var. (*freddamente*) Voi piangete!

No: non la compiangete: -

Soffra, peni, patisca ... ella ha tradito (*con forza.*)

Il suo padre, il suo onor, la sua famiglia:

Me compiangete, me: - non ho più figlia:

(*fremente di rabbia, e passione entra
nella sua casa.*)

S C E N A XI.

Erneville, indi Adelina.

Ern. **A** che venni? - che intesi? -

(*pausa, poi gettandosi a sedere.*)

Tutto tradir così? mentr' io per lei!..

A chi donati avea gli affetti miei!

(*si copre il volto colle mani.*)

Ade. (*timidamente dalla casa di Simone osservando intorno*)

Ah, prima di partir, potessi almeno

Rivedere, abbracciare la mia Carlotta!

(*avanza.*)

Ern. Sì, abborrirla, scordarla.

(*s' alza per partire.*)

Ade. Chi mai ?..

(*s' incontrano.*)

Ern.

Ern.(*ravisandola*) Che veggo! - Tu!
(*con fremito* .

Ade.(*con trasporto*) Erneville!

Ern.(*fiero*) T'arresta. -

Scellerata! mi lascia ... fuggi.

Ade.(*sorpresa*) E' questa

L' accoglienza !..

Ern.(*c. s.*) Che meriti.

Ade.(*con passione*) Non sai !..

Ern.(*amaramente*) Tutto: pur troppo!

Ade. Ebben aprimi dunque

Le tue braccia .

Ern. Va: scostati.

Ade.(*con tenerezza, e pena*) Crudele!

Così tratti Adelina!

Ern. Un infedele . -

Ade. Io infedele! - oh, il più ingrato,

E che pur amo ancora più, che amai

Disonorata, abbandonata:

Ern.(*fremente*) E poi

Vilmente in seno a nuovo amor scordasti.

Ade. Io? - che dici tu mai?

Ern.(*con forza*) So tutto: e basti.

Taci: non hai difese.

Palese è 'l tradimento:

Dell' amor mio mi pento,

Ti lascio al tuo rossor.

(*per partire* .

Ade. Ferma: innocente io sono:

Squarciarmi il cor potrai:

Vedrai se ognor t' amai.

Quanto t' adoro ancor.

a 2

Ern. { Come seduce un' anima

{ L' accento dell' amor!

Ade. { Dolce ti scenda all' anima

{ L' accento dell' amor.

Ern.

Ern. Ma, il sedutter per cui
Freme tuo padre!

Ade. (*teneramente*) Ingrato!
Sei tu, nè t'ho svelato.

Ern. (*colpito*) E per me dunque !..

Ade. Oh quanti
Versai sospiri, e pianti!

Ern. (*a' suoi piedi*) Anima mia, perdono:
A' piedi tuoi mi vedi.

Ade. (*rialzandolo*) Se fida ancor mi credi,
Ti perdonò il mio cor.

(*poi abbracciandosi, e con trasporto.*
a 2

Stringimi al seno, son liet^a appieno:

Mai più lasciarsi, sempre adorarsi -
Quai dolci palpiti! qual vivo giubilo!
Oh inesprimibile felicità.

(*entrano nella casa di Sim.*

S C E N A XII.

Varner, a un Villico, poi Simone.

Var. **V**à a Soffinghen, e prega a nome mio
La mia sorella a venir qui. - Sei leghe
Si posson fare a piedi e presto. - (*) Io trovo
(*) *il Villico parte.*

Questo il miglior partito,
Sì, e domani eseguirlo... (*pensoso.*

Sim. (*esce, e guardandolo*) Il tempo è brutto;
Siamo in burrasca: eh, niente: ci son' io:
Dice il proverbio: Un bravo marinaio

Và a seconda del vento.) Caro Varner!

Var. (*cupamente*) Addio, maestro, addio.

Forse per lungo tempo:

Sim. Non intello.

Var.

Var. (c. s.) Domani io parto. - A sessant'anni io debbo
Lasciare la mia terra !.. dove a tutti
Nota sarà la mia vergogna, dove
Tutto men parlerà.

Sim. Ma puossi a tutto
Molto ben riparar: dice il proverbio:
Che a tutto c'è rimedio
Fuor che all'osso del collo /... *per exemplum*
Può ritornar quel giovine, ed allora
Per *viam* d'un *conjungimini*
Fatto sollemnemente
Colla cara Adelina.

Var. Niente, niente. -
Ei potrà riparar la di lui colpa,
Colei giammai la sua.

Sim. Dunque !..

Var. Lasciate
Di parlarmi per lei, di lei.

Sim. (marcato, e con caldo) Pensate
Ch'è disperata; *et mater*.

Var. E doveva
Pensar che aveva un padre, un'uom d'onore:
Una figlia di Varner !.. che rossore!

Sim. (con confidenza) Eh amicone, *quot patres*
Sono in un caso egual! - dice il proverbio:
Non è tutt'oro quel che luce: e poi
Senza mondo ... inesperta ... un giovinotto,
Naturalmente bello ... ella che ha un cuore
(*con caldo* .

Che sente ... e quando che si sente !.. e poi
Sentiamo tutti, e voi
Avrete pur sentito, *ergo* ...

Var. Simone,
Scherzate voi?

Sim. Al contrario. - In conclusione
Bisogna perdonar: dice il proverbio:
Fà agli altri quello che per te vorresti:
Sicchè ...

Var.

Var. No: per tai colpe
 Non v'è perdon:
 Sim. Quest' è troppo *rigoris*:
 La colpa non fu sua:
 Var. Di chi?
 Sim. *D' amoris*.

Falsus est, ch' amor sit
 Un fanciul bendato gli occhi:
 Son bazzeccole pei sciocchi,
 E ad *probandum sumus* qua.
Natus amor est cum mundus
Ergo senex tamquam cucucus:
 Di malizie in conseguenza
 E' maestro d' esperienza
 E in puro cuoricino
 Entra dentro pian pianino;
 E la povera *puella*
 Già lo sente, e non lo sà.

Cupio cupis in volgare
 Si traduce per bramare:
 Ogni donna per natura
Est fragilis creatura
 Brama l'uomo, *cupit puella*,
 La ragione è chiara e bella ...
 E per questo il Dio di Gnido
 E' chiamato, anche Cupido:
 E Cupido frasconcello
 Sa poi farla come v'è.

Sicchè dunque *parcetote*:

In eternum valetote.

E in un dolce *manducamus*

Ritorniamo al buon' umor.

(partono da opposte parti.)

SCE-

S C E N A XIII.

Erneville a mano con Adelina, poi Simone.

Ern. **E**Sci, vien: non c'è alcuno:

Ade. **E** non si vede

Venire avanti Jacopo! che avesse
Corso qualche pericolo, e mia figlia!...

Ern. Tua figlia! — e non è dessa anco la mia?

Ade. Oh sì: perdona: ma non ero avezza

A divider con te nome sì caro. *(si vede un
Villano, che viene portando una cestella
coperta da un pannolino, con entro una
bambina in fasce.*

Ah! eccolo ... t'affretta ... no, va piano ...
Che non patisca ... dammela ... qui all'ombra ...
*(trasportata dall'allegrezza, e la posa su
d'un sedile.*

Ern. *(con trasporto)* Oh mia figlia! mia figlia!
E come a te somiglia!

Ade. *(tenera)* L'amerai

Tu ancora d'avvantaggio!

Questa è la mia speranza, il mio coraggio.

Sim. *(escendo)* e n'avete bisogno — vostro padre
E' inflessibil: ma *nihil*, ci son' io.

L'ultima che si perde è la speranza.

Vuole andar via, ma non ci andrà — guardate
Chi lo deve placar. *(segnando la bambina.*

Ade. **E** voi sperate! ...

Sim. Tutto dalla natura — ora si pensi

A eseguire il mio piano:

Ade. **I**o debbo adunque! ...

Sim. Ritirarvi con lui,

Lasciare a me quella bambina, e spero,

Anzi *certum sum ego, quia conosco*

L'ottimo cor di vostro padre *(in mezzo*

Alla

Alla sua austerità) d'oprare in modo
 Ch'egli ceda agli impulsi di natura,
 Ai moti del suo cuor.

Ade.

Esporta! - oh Dio!

Esporre il sangue mio! - quale esiggete
 Sacrificio crudel! ma lo volete,

E' necessario ... e facciasi - su lei (*a Simone*.)

Vegliate; il ciel pietoso la diffenda.

Guarda (*ad Erne.*) par che ti stenda

Le tenerelle braccia ... ne sorride ...

Ah nel lasciarla il cor mi si divide.

Quel suo tenero sorriso,

La vezzosa età innocente,

Quel gentile amabil viso,

Di natura il suon possente,

Voglia il ciel, che al padre in seno

Destar possano pietà.

Ma se mai ... (crudel pensiero!)

Su lei pure il destin mio! ...

Se l'odiasse il padre! - oh Dio!

Che di lei, di me sarà? -

Ma in ciel v'è un nume

Giusto, pietoso,

Che padre, e sposo

Mi serberà.

E l'Adelina

Tra il padre, e voi,

I giorni suoi

Lieti trarrà.

Vado ... oh figlia! ... quai momenti

Saran questi pel mio core! -

Il perdon del genitore

Tutti noi consolerà.

E l'Adelina.

(*entra con Erne. in casa di Simone.*)

SCE-

S C E N A XIV.

Simone, indi Verner.

Sim. **A** me adesso, carina! ...

(*poi con voce alterata.*)

Che indegnità! che cuori di macigno!

Neppur le Tigri lasciano i lor figli!

E gli uomini! - oh che cuor! - che bricconate! ...

Var. Simon, con chi gridate!

Perchè così scaldato! cos' avete! -

Sim. Guardate in quella cesta, e lo saprete.

(*con finto frémito.*)

Fas, et nefas.

Var. Che? una creatura?

Ma come qui? ma come in vostra mano?

Sim. Udite il caso strano.

E innorridite. *Oh che tempora! oh mores!*

Pochi momenti fa nel vostro bosco

Sento gridar ohà! m'accosto, e vedo

Quell'innocente poverina, esposta

Là ... così ... auff!

Ver. (*pensoso*) Possibile!

Sim. Pur troppo!

Istoria miserabile, ma vera.

Var. E si può dar un'anima sì fiera? -

Ma che pensate far?

Sim. Cosa? - a me spetta,

Come maestro, estendere un avviso,

Ad exemplum, et ad correctionem.

Attaccarlo alle porte, su i cantoni.

Var. No, no: non vi consiglio: tali azioni

Producono lo scandalo; entrereste

In qualche intrico, o grande seccatura.

Fiut-

Piuttosto riportatela là dove
L' abbandonò il delitto,
E state zitto zitto.

Sim. (*con finto calore*) Riportarla?

In un bosco? - vi pare? abbandonarla! ...
E che poi qualche lupo, *aut alias bestias* ...
E voi mi consigliate: - oh, nò sicuro.

(*marcato.*)

Simone è un' uomo, e non ha il cuor sì duro.

Var. (*dopo riflessione*) E vero. - Buon Simone! -

Fate così montate il mio cavallo,
E andatene a dar conto a chi si spetta:
Starà intanto in mia casa: poveretta! -
Farò assisterla: - Diamo
Luogo all' umanità -

Sim. Saggio pensiero! -

Dice il proverbio; *cautius negotiari.*

Vò sul momento. (Oh andrà benone: io spero.)
parte .

S C E N A XV.

Varner.

Var. **S**i, sì: portiamo in casa

Questa infelice: siamo umani. - oh mondo! -

Ma un foglio ha tra le fasce! - e ch' è! - vediamo.

(*prende il biglietto dalla cestella.*)

„ Amato frutto, e vittima innocente d' un
primo amore, non desterai pietà? “

Ecco i mezzi, le tenere espressioni

(*in collera.*)

Con cui cercan gli amanti malaccorti

Di trovar compassione,

E il perdono al delitto,

Ecco ... ma, Varner, zitto: sì, rifletti,

Il delitto è d' amor, di quell' amore

Per

Per cui anco Adalina ...

(*come colpito da un'idea terribile.*)

Oh quali riflessioni, quali idee

Agitan la mia mente!

E mi giungono all'anima! - mia figlia ...

(*agitato.*)

Si lo dirò, infelice, può trovarsi

In sì fatal situazione ... è madre ...

L'ho scacciata ... è partita ...

(*inquietissimo.*)

E forse adesso profuga ... smarrita ...

Fra i precipizj ... sola ... disperata ...

Abbandona sua figlia ... (*ch'è mio sangue!..*)

Onde capiti in mano ...

(*commosso.*)

In mano di chi ha un cuore!..

Ed io padre ... io potrei! - cielo! che orrore! -

Oh natura, sì ti sento:

Quanto mai possente sei!

Tu trionfi in tal momento

Dè miei sdegni, del mio cuor.

Eh, Carlotta, olà, Carlotta!

(*verso la sua casa.*)

Car. Papà mio, che comandate!

(*escendo.*)

Var. Prendi questa creaturina!

Car. Poverina, è pur bellina!

Var. La consegno a te figliuola:

N'abbi cura; e a te di scuola

Sia la misera sua sorte

Nei trascorsi dell'amor.

a 2

Car. Papà mio, non vi comprendo;

Non conosco quest'amor.

Var. Sò ben io; ben io comprendo,

Capirai, basta per or.

S C E N A XVI.

Simone, indi Erneville, e i precedenti.

*(Carlotta s'occupa presso la cesta,
osservando la bambina.*

- Sim.* **C**alessi di ritorno,
Son qui tutto sudato.
- Var.* Ancor non siete andato!
- Sim.* Ci sono novità.
- Var.* E che? *(furioso .*
- Sim.* Per *viam* trovai,
Oh *mirum*!
- Var.* E che mai! *(come sopra .*
- Sim.* Quel che la fece nascere,
Il suo signor papà.
- Var.* Suo padre? *(sorpreso .*
- Sim.* Eccolo quà.
(segnando Erneville, che viene agitato .
- Var.* Che! voi, signor? suo padre!
- Sim.* Almen così si dice.
- Ern.* Son io quell'infelice,
Che pace più non ha.
- Var.* Comè? infelice? voi
Giovine, ricco,
- Ern.* E poi!- *(con passione .*
Non forman le ricchezze
Ognor felicità
- Var.* Spiegatevi, signore.
- Sim.* *(Ben cominciando va.)*
- Ern.* La scelta del mio core, *(con espressione .*
La sposa mia diletta.
Da fiero genitore
(Verner v'è turbandosi .
Scac-

Scacciata, maledetta!..
 Fuggi col frutto misero
 Del più verace amore,
 E adesso oppressa, profuga
 Chi sa dov'è! che fa!

Var. (Che intesi! ohimè! che palpiti!)
 (*agitatissimo*)

Sim. (E' scosso: vò benone)

Ern. (Come agitata ò l'anima!)

Var. Ma voi, signor... Simone!
 Siete già entrambi muti!

Ern. La mia situazione...

Sim. *Infan regina jubas*

Var. Presto, per carità. (*inquietissimo*)

Ern. Dunque... sappiate...

Var. Ebbene!..

(*vibrazione, ed espressione.*)

Ern. Il padre suo... Adelina...

Var. Mia figlia!.. (*colpito.*)

Sim. Poverina!..

(*cenni verso la sua casa.*)

Ern. Sì... disperata...

Var. Oh dio!

Che fece!..

Ern. Andò...

Var. Ma dove!..

SCENA ULTIMA.

Adelina corre a' piedi di suo padre, e gli abbraccia, Ernevill prende la cestella e la presenta a Varner, Simone colle braccia alzate, Carlotta, Firmino con interesse osservando il quadro.

Ade. **A** piè d'un padre buono
 A chiedere perdono,
 Ad implorar pietà.

a 6

Varner .

Giusto ciel! che colpo è questo!
 Regger più il mio cor non sa:

Ade. Ern. Car.

Il momento, o ciel, sia questo,
 Che gli desti in sen pietà.

Sim. Fir.

Che stupendo colpo è questo!
 Più resistere ei non sa.

Var. Alzati... via: voi pur sorgete: (*intenerito*)

Sim. Si non pepercit, non vi movete.

Var. Come! anche voi!..

Sim.

Io!- sono quello,
 Che tutta l'opera guidai bel bello;
 E, come dicesi, tutto v'è in gloria,
 A' lieto fine la v'è guidar.

Ern. Ade.

Deh, v'arrendete, signor, cedete,
 Per questa misera, che par vi supplichi.

Var. Chi può resistere!- sì, vinto avete:

(*con effusione*.)

Venite, tutti voglio abbracciar.

Sim. Or lauda finem posso gridar. (*contento*.)

Ern. Ade.

Oh, quanto, o padre, vi voglio amar!

Sim.

Sim. Car. Fir.

Ade. Più bel momento chi può gustar!
Sarò felice! nè sogno è il mio!
Oh padre! oh sposo! amico!- oh dio!
Maggior contento non so bramar.

Var. Sii buona madre... sii buona sposa...

Tutti. Maggior contento non so bramar.

Tutti.

Per lunghi anni a noi ritorni
Un sì bel dì.
E fra il giubilo d'amore,
Fra i piacer d'un lieto cuore,
Sien felici i nostri giorni
Ognor così.

F I N E.



